

L'ALLERGIA

Stava guardando il telegiornale delle otto quando quel fastidioso prurito al polso cominciò. Senza staccare gli occhi dalle incredibili, terribili immagini che incalzavano sullo schermo, Franco grattò la parte interessata, sulla parte superiore del polso sinistro, appena sotto il cinturino dell'orologio. Intanto la seconda Torre crollava... Dopo parecchie ore incollato al televisore Franco non resse più e andò a letto. Il prurito, mai cessato del tutto, era passato dal polso al palmo della mano sinistra. Accese la luce più intensa dell'abat-jour sul comodino e in pigiama, seduto sulla sponda del letto, esaminò per bene quella zona cutanea. Solo un diffuso rossore, probabilmente perché si era grattato anche lì. Non si vedeva nulla di preoccupante. Del resto non poteva essere una cosa grave. Forse aveva mangiato qualcosa di irritante per il suo fegato. Era possibilissimo, da quando gli avevano asportato la cistifellea. Però gli avevano detto che avrebbe potuto mangiare qualsiasi cosa, dopo l'intervento. Doveva soltanto astenersi il più possibile da alcol, cioccolato e cibi piccanti, tutte cose che lui aveva sempre consumato con grande moderazione. La moderazione, l'equilibrio, il raziocinio, erano del resto sempre stati i suoi tratti distintivi. O meglio, non distintivi, lui non si era mai particolarmente distinto in niente. Sì, aveva sempre fatto molto bene il suo lavoro, ma senza mai eccellere, non gli era mai piaciuto mettersi in mostra. E non sopportava gli arroganti, gli adulatori, gli opportunisti, i voltagabbana. Non aveva quindi i mezzi, né la voglia, di ergersi sopra gli altri, di dominare. Ma non voleva nemmeno essere dominato. Dio che botte aveva prese, in collegio e a scuola, quan-

do non voleva stare né con gli oppressi né con i prepotenti. Così era cresciuto come un lupo solitario, intelligente, dicevano, talvolta anche brillante e simpatico, ma un brontolone, un orso, un gorilla delle nebbie.

– Tesoro, perché non spegni la luce?

– Mah, sai, ho uno strano, fastidioso prurito alla mano sinistra, nel palmo per la precisione.

– Fa' vedere.

Elena si sporse verso di lui, avvolgendolo del suo fresco, personalissimo profumo, di pulito, lavanda, crema e shampoo, niente di fatale, ma era proprio quello che piaceva a lui, senza grilli per la testa. Guardò bene, gli rigirò la mano poi disse:

– Vedo solo un po' di arrossamento, nient'altro. Ti prude molto?

– Non molto, però è fastidioso lo stesso.

– Domani vai dal medico...

– Figurati, per una stupidaggine del genere. E poi domani sarà senz'altro passato. Forse è la cistifellea.

– Ma se non l'hai più!

– Appunto. Forse è quello che gli americani chiamano “un ef-fetto collaterale”.

– Vedremo domattina...

– Va bene. Buonanotte tesoro.

– Buonanotte amore.

Quella notte, prurito a parte, non aveva certo voglia di fare qualcosa di carino con Elena. E sicuramente anche lei non pensava ad altro che a quell'orrore visto in tivù. Più ci si pensava e più sembrava impossibile... Persino le immagini sembravano finte, come nei film catastrofici, l'aereo che si schianta, l'enorme nube di cherosene in fiamme, la torre che

crolla diritta, senza uno sbandamento. Nemmeno l'antenna si scosta dalla perfetta verticale, affonda diritta e orgogliosa com'era stata sempre, come l'aveva vista anche lui, quel giorno, tre anni prima, dal battello della Circle Line che fa il periplo di Manhattan.

Tutti quei morti... e la gente che si gettava dalle torri per sfuggire alle fiamme... Che tragedia immane.

“Ancora uno dei velenosi frutti dell'odio, della violenza, dell'invidia, dell'ingiustizia, di cui è cosparso il cammino dell'umanità. E sono sempre gli innocenti che pagano il prezzo più alto”.

Dopo quest'ultimo pensiero, di una lunga, angosciosa serie di riflessioni e immagini che gli avevano attraversato la mente e lo avevano tenuto sveglio per buona parte della nottata, finalmente Franco si addormentò.

*

L'indomani mattina i giornali non parlavano che di quello. Franco ne acquistò alcuni e andò in ufficio, ma anche lì non si discuteva d'altro. Nessuno pensava ad altro, figurarsi a lavorare.

– Hai visto che roba? – diceva un collega al contabile dell'azienda.

– Incredibile, roba da videogame, non sembrava vero.

– Anch'io credevo fosse un film... – questa era Sandra, dell'amministrazione vendite.

– Però non era un film. Se penso a tutti quei poveracci – Luisa, del centralino.

– Ma gli Americani se la sono voluta... – questo era il solito cretino, meglio non fare nomi, per carità di patria. E poi era il

boss.

– Certo che con la loro politica imperialista nei paesi arabi, con tutti i loro interessi economici e strategici, il petrolio ...

Franco non poté trattenersi dal darsi un'energica grattatina alla nuca. Un prurito insopportabile... Forse aveva ragione Elena, la cosa stava diventando fastidiosa, imbarazzante. Infatti:

– Cos'hai Franco, hai le pulci? – Era il ruffiano capo, quello della politica imperialista, quello che avrebbe affermato che gli asini volano e le galline belano, se la cosa fosse piaciuta al capo.

– No, non è niente, dev'essere una forma allergica.

– Fatti vedere, non vorrei che fosse contagiosa – scherzò il capo, sempre che fosse davvero uno scherzo.

– Sì, penso che lo farò. Ma è solo da ieri sera.

– Meglio così, meglio prendere le cose per tempo.

Il prurito aumentò. Adesso gli prudeva anche il collo. Cercò di resistere e si buttò a capofitto sul lavoro. La cosa funzionò e si dimenticò di quel fastidio.

La sera, nuova valanga di notizie sull'attentato, nuove, sconvolgenti immagini di morti, feriti, incendi, distruzioni. E la parola GUERRA ricorreva sempre più spesso.

Franco non era un pacifista ad oltranza, anche lui aveva dovuto fare a pugni, qualche volta, per essere rispettato. A volte non c'è altra soluzione. E la legittima difesa è, appunto... legittima. Anche i papi, anche la chiesa, giustificano in alcuni, pochi casi, la violenza e la guerra come autodifesa degli individui e degli stati aggrediti. Ma quella parola gli metteva sempre i brividi. Lui ricordava poco della seconda guerra